

Si estende la lotta per l'occupazione nel Sud Un movimento unitario per difendere il lavoro

IL PRECARIO sistema industriale del Mezzogiorno si estende paurosamente, sotto i colpi di una crisi profonda che attanaglia i grandi gruppi del monopolio petrolchimico, le varie società di appalto e le piccole e fragili imprese manifatturiere sorte negli ultimi anni in una indiscriminata logica di «caccia all'incenso».

Nel corso delle ultime settimane come in una drammatica girandola sono stati annunciati nuovi massicci licenziamenti: nella piana di Lamezia Terme, alla Montedison di Brindisi, alla Rumianca di Cagliari, nelle aziende esterne della SII di Porto Torres, alla IRI di Foggia.

Il settore petrolchimico è il più colpito, in una situazione che vede intrecciarsi le manovre spregiudicate di società in crisi come la SII di Brindisi, bisognosa di nuovi prestiti per alimentare quella infernale «macchinetta mangiasoldi» messa in piedi all'inizio degli anni sessanta, e le conseguenze dell'altro canto prevedibili del fallimento di una politica di investimenti di tipo assistenziale portata avanti nel Sud del Paese.

I primi a pagare le conseguenze della crisi sono i lavoratori degli appalti, i cosiddetti «precari» della industrializzazione nel Mezzogiorno, addetti alla costruzione e

740 lavoratori di Porto Torres stanno preparando il congresso



Nasce la sezione comunista nel vivo delle lotte operaie

Dal nostro inviato
PORTO TORRES — L'appuntamento è per il giorno 18: 740 lavoratori comunisti del Petrolchimico Sir si riuniranno in congresso per costituire la sezione di fabbrica del PCI. Un appuntamento nel vivo dello scontro sulle prospettive occupazionali e produttive dello stabilimento. Si poteva rinviare, ma sono stati proprio i militanti di base ad insistere perché la scadenza fosse rispettata, non importa se a costo di altri sacrifici personali.

Nessun rituale, dunque. La iniziativa ferve e si amalgama con le azioni di lotta che quotidianamente vengono attuate nell'area industriale e nei paesi che vedono i comunisti sempre in prima fila: innanzitutto il turno di presidio nei cantieri, poi la manifestazione, infine l'assemblea in sezione. Un impegno si accumula ad altro, toglie ore al riposo, «ma questi» — dice il compagno Vassallo, delegato della CIMI, una ditta d'appalto che ha messo tutti gli operai in cassa integrazione — sono momenti d'affrontare senza concessioni di sorta, neppure alla stanchezza». E' così che l'organizzazione di partito in fabbrica riesce a esprimere contenuti politici prima ancora di essere costituita ufficial-

Il 18 le maestranze del PCI nel Petrolchimico si riuniranno per il congresso costitutivo. Nessun rituale, ma un'iniziativa che nasce dall'esigenza di un'organizzazione che esprima, nella lotta, contenuti politici unitari

mente, si rivela realtà vissuta dal basso.

Non è stato sempre così. Quella comunista è una presenza marcata in fabbrica, cresciuta quasi spontaneamente, riflesso dell'attività delle sezioni territoriali. Nello stabilimento questa forza si disperdeva per cento rivoli, non trovava il suo momento di aggregazione e conseguentemente non riusciva a svolgere un ruolo trainante, di guida politica.

Succedeva così che mentre nel paese emergevano quadri capaci di dirigere sia l'attività delle sezioni che la vita sociale (immensissimi sono gli operai segretari delle organizzazioni territoriali, consiglieri comunali, gli amministratori), in fabbrica veniva a mancare la capacità di raccogliere tutte le esperienze, di gestire l'intreccio delle battaglie per un diverso assetto del Petrolchimico, dell'esigenza del territorio, per avviare trasformazioni economiche e sociali più complesse.

«In questo modo — affer-

ma il compagno Gaetano Angius, responsabile della commissione operaia della federazione — tutto lo sforzo veniva concentrato sulle tematiche specifiche della fabbrica, in una ottica quasi esclusivamente sindacale. Ne è derivata anche una contrapposizione fra categorie: si badava, in certi momenti, più alle etichette (FLM, FULC, FLO) che ai contenuti. La ricomposizione è avvenuta nel vivo dello scontro, quando è emersa con forza la necessità di un cambiamento qualitativo degli obiettivi, l'esigenza di superare la divisione sulle singole rivendicazioni di categoria per impostare una battaglia unitaria con contenuti politici coerenti agli obiettivi di sviluppo di quest'area».

Un riflesso è stato avvertito anche nella direzione dei finanziamenti pubblici necessari a quelli urgenti e gravi del paese.

Nel quadro delle iniziative in vista della conferenza nazionale operaia fissata per il primo di marzo a Napoli e della prossima conferenza nazionale sulla chimica, si è tenuto nei giorni scorsi, organizzato dalla sezione lavoro e programmazione della federazione del PCI di Brindisi, un seminario su «chimica, situazione Montedison e ruolo del Petrolchimico brindisino».

La coincidenza con i gravi avvenimenti di questi giorni ha reso particolarmente interessanti i lavori del seminario, al quale ha partecipato il compagno Massimo Cacciari, della sezione riforme e programmazione della direzione nazionale.

Luigi Iazzi

estendere il rapporto società-fabbrica, di raccogliere tutte le esperienze di questi anni per ricondurlo a un insieme, dare gambe a un sistema maturo confronto con tutto quel che è maturato e modifica la configurazione della vita sociale, per avere una classe operaia che incida di più, svolga un ruolo dirigente ancora maggiore nel Partito come nella società civile».

L'analisi è stata approfondita con il contributo di tutti i militanti (praesui si svolgono in tutti i paesi sui compiti e le responsabilità dei comunisti in fabbrica) arricchendosi delle tematiche relative alla elaborazione e all'orientamento politico sui processi produttivi della fabbrica. Si è fatta strada così, a tutti i livelli del partito, la consapevolezza che una organizzazione operaia capillare può estendere la propria capacità di analisi e di intervento, essere in grado di affrontare adeguatamente le responsabilità politiche di orientamento e impostazione de-

gli obiettivi e delle battaglie da portare avanti.

Il confronto si è proiettato all'esterno, ha coinvolto le altre forze politiche democratiche. Non è stato un lavoro facile, ma è servito da una parte a eliminare dubbi e diffidenze che erano emerse pure all'interno del movimento sindacale, dall'altra a porre gli altri partiti di fronte alla necessità di valorizzare di più e meglio i propri quadri operai.

E non è un caso che al termine dell'ultima assemblea aperta svoltasi a Porto Torres unanime sia stata la richiesta di un confronto permanente fra lavoratori, sindacati e partiti.

Pasquale Casella

NELLA FOTO: un volontario davanti al Petrolchimico di Porto Torres

AI LETTORI
Ogni venerdì «l'Unità» dedicherà una pagina regionale ai problemi dell'occupazione nel Mezzogiorno, ai temi della presenza degli operai comunisti nei posti di lavoro, alle complesse questioni dello sviluppo produttivo.

Petrolchimico di Lamezia

Oggi a Roma l'incontro tra governo sindacati Sir e «Cassa»

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Incontro fra governo, sindacati, SIR e Cassa per la soluzione della vertenza che da diverse settimane, ormai, vede impegnati gli oltre 1200 lavoratori degli appalti.

In particolare la questione da risolvere è la difesa del posto di lavoro di oltre 500 lavoratori (tra metallmeccanici ed esteri) occupati nelle industrie appaltatrici CIMI e Delfino su quali pesa la dura realtà della cassa integrazione per alcuni mesi, da un mese, già peraltro scaduta, il pericolo più complessivo rimane quello che i cantieri, per la costruzione del lavoro, vengano occupati in modo permanente i cantieri.

Ora, dopo aver strappato in sostanza, dalla lotta contro il lavoro governativo, i lavoratori chiedono che venga loro assicurato il posto di lavoro e che si metta fine alla delegazione di tutte le vertenze alla Cassa del Mezzogiorno dall'altra, stanno (da 8 anni), conducendo il lavoro per la costruzione dei 10 impianti previsti (uno solo è in funzione, ma a ritmo ridotto e occupa poche centinaia di operai) e delle infrastrutture. All'interno romano, parte-peranno, quindi, la massa e con una folta delegazione di tutte le vertenze. Al fianco dei rappresentanti sindacali CGIL, CISL e UIL, infatti, ci saranno le maestranze dei settori chimico, metallmeccanico ed edile, a testimonianza che quanto sta avvenendo nei cantieri SIR di Lamezia è un problema della zona parimenti democratiche.

La delegazione faranno anche parte con i rappresentanti dei sindacati, amministratori della zona parimenti, rappresentanti delle forze democratiche.

Che cosa, preponderando in sostanza, dal governo i sindacati? Innanzitutto, si ponga fine all'incertezza che ha dominato fino a oggi: nel l'attuazione degli impianti governativi a Lamezia. Dall'incontro, si aspettano risposte precise circa il mantenimento del posto di lavoro dei lavoratori, la costruzione di nuovi impianti, in cantiere, verranno occupati dai lavoratori e dalle loro famiglie.

n. m.



Interviene la Regione sarda sulla crisi delle industrie
CAGLIARI — Continua la lotta in tutta la Sardegna, mentre la gravissima crisi che assale le zone industriali di Porto Torres è giunta ormai ad una fase esplosiva. Chimici, metallmeccanici, edili della zona industriale di Cagliari hanno partecipato ieri ad una affollata assemblea convocata nella sala mensa della Rumianca. Il segretario regionale della CGIL compagno Villio Azzari ha illustrato il documento della Federazione sindacale unitaria che indica i punti principali per uscire dalla crisi, e richiede una svolta nella politica economica nazionale. Su questa linea (basata sulla riconversione industriale, l'occupazione e il Mezzogiorno) si sono riconosciuti i lavoratori, che hanno approvato il documento di responsabilità di una azione più energica della giunta regionale. Lo stesso presidente della giunta onorevole Pietro Sotgiu, nella serata di mercoledì, durante la occupazione dimostrativa del Palazzo della Regione, ha detto che, se non si risolve la crisi, si rischierà la perdita dell'intero apparato industriale della Sardegna. Con questo mandato il presidente Sotgiu si è recato a Roma, per incontrarsi con esponenti del governo democratico e con i rappresentanti dei partiti.

NELLA FOTO: una recente manifestazione a Cagliari

Le iniziative per la ripresa produttiva del reparto P2T della Montedison di Brindisi

Adesso le difficoltà nascono con le banche

I problemi da superare per il reperimento delle somme necessarie - L'azienda si è impegnata ad anticipare 40 milioni: ma ne servono altri 110. La trattativa disturbata dalle pretese della Cisinat - Le posizioni dei sindacati - Martedì incontro per definire l'inizio della cassa integrazione

Dal nostro corrispondente
BRINDISI — Cominciano ad emergere alcuni elementi di certezza nella trattativa tra le organizzazioni sindacali e la Montedison per definire un piano di ricostruzione e di ripresa produttiva dopo l'esplosione del P2T. Gli incontri sono iniziati martedì sera presso la sede dell'Associazione industriali e, attraverso varie interruzioni, sono proseguiti fino alla tarda notte di mercoledì.

La trattativa è stata disturbata per ben due volte da elementi fascisti, diretti dalla CISONAL che intendeva pren-

dere parte alla trattativa insieme alla federazione unitaria. Si cercava cioè di creare tutte le condizioni per interrompere l'incontro. Il senso di responsabilità dei lavoratori e della federazione CGIL-CISL-UIL ha consigliato di evitare frizioni che nulla hanno a che vedere con la soluzione dei problemi in discussione e permesso il proseguire dei lavori.

Il clima della trattativa non è stato comunque meno teso: si stanno affrontando infatti anche i problemi delle imprese appaltatrici. Difatti, a seguito degli accordi di venerdì al ministero del Lavoro, è sta-

to risolto solo il problema degli operai della Leuci, mentre la Sartori ha pagato a Marghera, ma dice di avere difficoltà ad avviare operazioni con le banche locali. La Montedison si è impegnata ad anticipare quaranta milioni, ma non sono sufficienti e sarebbero necessari altri 110 milioni per evitare che si determini una situazione analoga a quella di venerdì scorso di cui vi sono già segni premonitori.

Su richiesta dei sindacati e delle forze politiche è in corso presso la prefettura un incontro con le banche locali per superare le difficoltà.

La novità — se così si può chiamare — consiste nel quadro di riferimento al quale l'azienda rapporta le sue proposte per la ripresa produttiva. Per questo ritiene che non solo problemi di natura tecnica, ma anche economico-commerciale (la crisi finanziaria della Montedison, i problemi di bilancio della Cisinat). Il piano della Montedison prevede la cassa integrazione per 450 operai a partire dalla prossima settimana; saranno a 731 il 20 marzo, mentre a luglio se ne accingeranno altri trenta. Saranno fermati numerosi reparti, parte del laboratorio chimico e dell'igiene industriale.

chimico e per questo la Montedison ha la ferma volontà di ripristinare a Brindisi la capacità produttiva di etilene andata perduta», precisa il responsabile delle banche locali. La questione centrale della trattativa, la Montedison ha ribattuto la proposta presentate recentemente dai sindacati introducendo elementi nuovi e fornendo garanzie per la ricostruzione dell'impianto di struttura.

La novità — se così si può chiamare — consiste nel quadro di riferimento al quale l'azienda rapporta le sue proposte per la ripresa produttiva. Per questo ritiene che non solo problemi di natura tecnica, ma anche economico-commerciale (la crisi finanziaria della Montedison, i problemi di bilancio della Cisinat). Il piano della Montedison prevede la cassa integrazione per 450 operai a partire dalla prossima settimana; saranno a 731 il 20 marzo, mentre a luglio se ne accingeranno altri trenta. Saranno fermati numerosi reparti, parte del laboratorio chimico e dell'igiene industriale.

Nonostante i ripetuti inviti delle organizzazioni sindacali

Crisi «strisciante» alla SAZA ma Torlonia non vuole trattare

Dal nostro corrispondente
AVEZZANO — Nonostante i ripetuti inviti delle organizzazioni sindacali e del consiglio di fabbrica ad un incontro che chiarisce le intenzioni della proprietà sulla sorte dello zuccherificio SAZA di Avezzano, Torlonia, che detiene l'85% delle azioni, si è finora rifiutato di fare un proprio rappresentante attorno al tavolo delle trattative.

La crisi «strisciante» di questo stabilimento che occupa circa 200 operai e che produce ogni anno circa 200 mila quintali di zucchero (90 mila in meno del contingente assegnatogli dalla CEE) sta diventando ormai crisi aperta. Tra pochi giorni, infatti, inizierà il periodo della semina delle barbabietole e la proprietà non ha ancora detto se la campagna bieticola avrà luogo o meno. Un programma dunque che va

guida la lotta per evitare lo smantellamento della SAZA e ma che non è che un tentativo, in senso produttivo. Nel documento diffuso nel consiglio di fabbrica viene «dura» il documento dell'Associazione industriali e del suo amministratore delegato, il quale si rifiuta di discutere la sorte dello stabilimento, mentre sul piano della iniziativa di lotta è stato deciso di convocare un'altra assemblea aperta per questa mattina, con uno sciopero di 4 ore articolato per inviti, i sindacati della Marsica.

E' confermata per il 15 di questo mese la conferenza di produzione della SAZA, mentre è in via di definizione la proposta di una giornata di lotta marsicana con un'assemblea in un cinema di Avezzano.

Genaro De Stefano

Investito un miliardo
L'azienda ha rinunciato ad alcuni vincoli, come quello derivante dall'accordo di cartello, e l'esuberanza di etilene a Priolo, rimarcando la volontà di ricostruire il P2T. E' infatti già stata avviata la fase della progettazione e della ricostruzione e investiti un miliardo per la demolizione e il recupero dell'impianto distrutto. Rimane aperto però il problema della ricostruzione e investimenti del reperimento dei finanziamenti. In una lettera del senatore Medici, presidente della Montedison, al presidente della giunta regionale pugliese, Avvocato Rotolo, egli nel ribadire che l'azienda «...considera nei suoi programmi strategici lo stabilimento di Brindisi come uno dei più importanti nel settore petrol-

Sugli avvenimenti di questi giorni è stato diffuso un comunicato congiunto del nucleo aziendale socialista Montedison e della sezione di fabbrica del PCI. Nella nota si ribadiscono le proposte del movimento operaio brindisino sulle questioni fondamentali in discussione.

Respinto il disimpegno
Cioè: la ricostruzione del P2T in tempi brevi nel quadro della creazione di un'area chimica integrata all'interno del piano chimico nazionale; lo stanziamento dei finanziamenti pubblici necessari evitando sprechi e speculazioni; va respinto un eventuale disimpegno della Montedison che penalizzerebbe il Petrolchimico, sia in termini produttivi che occupazionali. In questo quadro di riferimento il movimento operaio è disponibile ad affrontare realisticamente tutti i problemi inerenti la fase di ricostruzione del P2T. Il raggiungimento di questi obiettivi è legato alla soluzione rapida della crisi di sovranità ostacolata dalla DC, che antepone gli interessi di partito a quelli urgenti e gravi del paese.

Nel quadro delle iniziative in vista della conferenza nazionale operaia fissata per il primo di marzo a Napoli e della prossima conferenza nazionale sulla chimica, si è tenuto nei giorni scorsi, organizzato dalla sezione lavoro e programmazione della federazione del PCI di Brindisi, un seminario su «chimica, situazione Montedison e ruolo del Petrolchimico brindisino».

La coincidenza con i gravi avvenimenti di questi giorni ha reso particolarmente interessanti i lavori del seminario, al quale ha partecipato il compagno Massimo Cacciari, della sezione riforme e programmazione della direzione nazionale.

Luigi Iazzi

La nostra occupazione è cominciata subito, alle 15 di venerdì scorso, non appena abbiamo saputo che era stata decisa la cassa integrazione per tre mesi, per tutti noi. Ora il cantiere funziona come prima, e forse anche meglio. Abbiamo costituito una serie di comitati che curano la gestione della fabbrica. C'è una commissione amministrativa che controlla le presenze in cantiere, giorno per giorno; controllo gli orari di lavoro e prepara gli ordini di servizio e i reclami da smettere alla direzione centrale di Milano.

C'è una commissione che gestisce la mensa. Gruppi di nostri compagni di lavoro fanno il giro dei paesi e dei quartieri della città per la

La testimonianza di 3 operai CIMI di Cagliari

«Ora che l'abbiamo occupata, la fabbrica funziona come prima e forse anche meglio»

Siamo tre operai, dei quali due mi chiedono di parlare. Per molti trasferisti la lotta è stata di restare cinque o sei mesi a casa, prima di trovare un altro posto. Avevo per la maggior parte di lavoro, come prima, in un'attività di cantiere, ma l'occupazione mi ha permesso di tornare in fabbrica. L'occupazione è un fatto che ha cambiato la vita di tutti noi. Ora il cantiere funziona come prima, e forse anche meglio. Abbiamo costituito una serie di comitati che curano la gestione della fabbrica. C'è una commissione amministrativa che controlla le presenze in cantiere, giorno per giorno; controllo gli orari di lavoro e prepara gli ordini di servizio e i reclami da smettere alla direzione centrale di Milano.

C'è una commissione che gestisce la mensa. Gruppi di nostri compagni di lavoro fanno il giro dei paesi e dei quartieri della città per la

raccolta dei rifiuti. I sindacati di Assemini, Uta, Samassi, Nuraminis, Serranama, Serrenti e di altri comuni amministrati dalle sinistre collaborano a questa ricerca delle «materie prime». Assieme ai comitati ci sono anche le sezioni del PCI e del PSI di molti paesi dell'entroterra campidanese, e la cooperativa agricola di San Sperate, ugualmente impegnati nella raccolta dei rifiuti. Puncico Scialo, lo scultore di San Sperate, sta partecipando, con un gruppo di teatro, una spaccata col dentro la fabbrica occupata.

C'è poi un'altra commissione che coordina i lavori all'interno dell'azienda. Abbiamo anche dato il via a corsi di formazione professionale: saldatura, tubisteria, disegno. E' la prima volta, all'interno della fabbrica, inoltre abbiamo che sta l'impiego dei partiti democratici, per organizzare dei dibattiti politici dentro la fabbrica, per discutere su quali siano gli strumenti migliori per andare verso la soluzione della crisi.

Siamo ansiosissimi dai problemi immediati, certo, ma la prospettiva è importante che noi lo diciamo, che la gente ci senta mentre lo diciamo e che qualcuno lo dica anche ad Andreotti, che forse ancora non l'ha capito. O fa finta.

Piero Angeli (Genova)
Sergio Lillo (Cagliari)
Giuseppe Riglio (Stracusa)
Operai della CIMI

Sformarsi cioè in emigrati: verso l'Iran e l'Egitto. Per molti trasferisti la lotta è stata di restare cinque o sei mesi a casa, prima di trovare un altro posto. Avevo per la maggior parte di lavoro, come prima, in un'attività di cantiere, ma l'occupazione mi ha permesso di tornare in fabbrica. L'occupazione è un fatto che ha cambiato la vita di tutti noi. Ora il cantiere funziona come prima, e forse anche meglio. Abbiamo costituito una serie di comitati che curano la gestione della fabbrica. C'è una commissione amministrativa che controlla le presenze in cantiere, giorno per giorno; controllo gli orari di lavoro e prepara gli ordini di servizio e i reclami da smettere alla direzione centrale di Milano.

C'è una commissione che gestisce la mensa. Gruppi di nostri compagni di lavoro fanno il giro dei paesi e dei quartieri della città per la